

L'analisi

Non ci sono solo gli sconquassi dei mercati finanziari: gli andamenti demografici provocano ripercussioni sulla produzione di reddito. Eppure la storia prova una correlazione positiva: nella seconda metà del XX secolo la popolazione è salita dell'1,8% annuo, il Pil mondiale del 4%. Italia frenata dal tasso di fertilità: è solo 1,34 figli per donna

Italia nell'euro-patto a 5 contro l'evasione

MILANO. L'Italia, assieme a Francia, Germania, Spagna e Gran Bretagna, sta lavorando ad un progetto-pilota per scovare gli evasori fiscali e prevenire le frodi al Fisco, rafforzando lo scambio di informazioni: è quanto affermano in una lettera inviata alla Commissione Ue per illustrare il progetto i 5 ministri dell'Economia Wolfgang Schäuble, Pierre Moscovici, Vittorio Grilli, Cristóbal Montoro Romero e George Osborne. «Un importante elemento della lotta alla evasione fiscale internazionale è la trasparenza», spiegano i ministri, che per il loro progetto intendono basarsi sul modello applicato nel negoziato con gli Usa dopo l'approvazione del «Us Foreign Account Tax Compliance Act». In quell'occasione i ministri hanno discusso con le autorità americane e hanno elaborato un modello di accordo «che minimizza il peso sul business assicurando l'efficace ed effettivo scambio di informazioni reciproco». «Crediamo che questo sia un passo nuovo verso la trasparenza fiscale che ci aiuta ad abbattere ancora di più l'evasione», scrivono i responsabili dell'economia. I cinque Paesi vogliono coinvolgere anche il resto della Ue nel progetto: «Invitiamo gli altri Stati ad

unirsi e auspichiamo che la Ue possa diventare leader nel promuovere un sistema globale di scambio automatico di informazioni, rimuovendo i nascondigli per chi cerca di evadere». La Commissione Ue, da parte sua, «accoglie con favore la mossa che è un nuovo passo contro l'evasione fiscale»: così ha affermato in una nota il commissario alla fiscalità, Algirdas Semeta. «L'iniziativa è un chiaro segnale che lo scambio automatico d'informazioni, da lungo tempo lo standard Ue, è l'unica strada da percorrere», spiega il commissario che «sostiene ogni sforzo per espandere il raggio d'azione dello scambio di informazioni». Questo fine settimana, la questione dell'evasione fiscale sarà argomento di discussione in un Ecofin informale a Dublino. Nel frattempo, la recente pubblicazione di dati sui paradisi fiscali off-shore ha dato nuova enfasi a un problema molto sentito, soprattutto nei Paesi occidentali iperindebitati. Sotto pressione a causa di un segreto bancario molto criticato dai loro vicini europei, stati come Austria e Lussemburgo - che da anni bloccano nuove norme sulla tassazione del risparmio - hanno aperto la porta a un cambio di politica.



Algirdas Semeta

SVILUPPO E DEMOGRAFIA

Così vacilla l'Europa: lo sboom nasce in culla

La rivoluzione demografica sta terremotando le economie del Continente. Rischia pure la Germania, dove le nascite sono tornate ai livelli Dopoguerra

DA ROMA

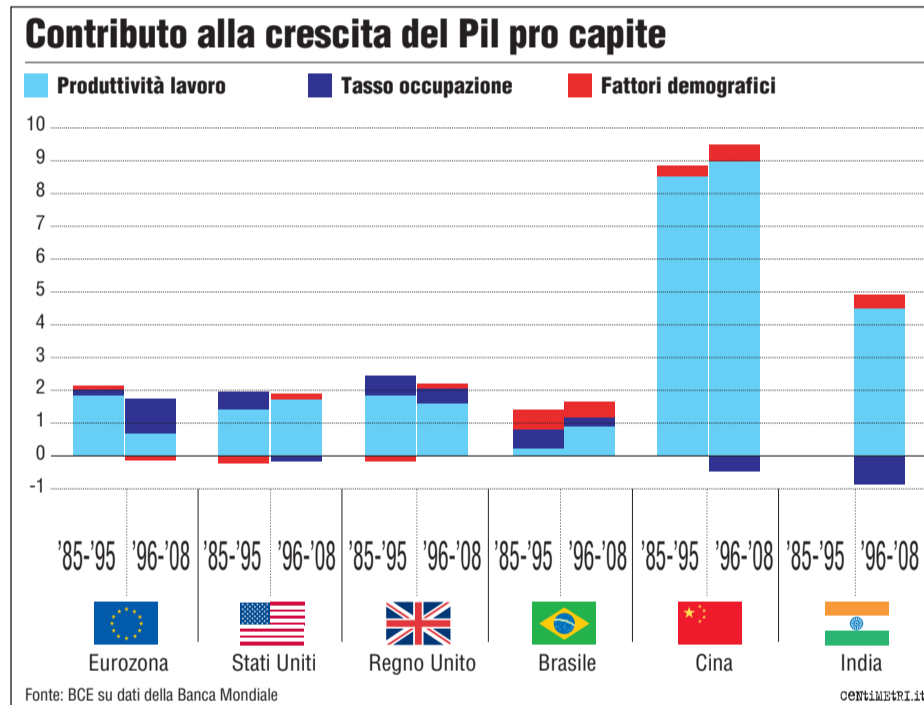
Siamo tutti a rischio. Vittime di una rivoluzione demografica che sta terremotando le nostre esistenze senza che ce ne sia piena consapevolezza. La stessa Germania, alfiere del rigore in Europa ma anche protagonista di un fenomeno che vede da circa 35 anni la generazione dei figli ridursi a circa un terzo rispetto a quella dei genitori, secondo recenti dati Ocse potrebbe ritrovarsi a crescere meno dell'1% annuo. Sarebbe (se accadesse) il segno più eclatante dell'eclisse che si sta diffondendo nel Vecchio Continente. Figlia - è il caso di dirlo - di una recessione nata sulle piazze finanziarie di matrice anglosassone, ma che ha anche cause che vengono dal lontano. I motori principali della crescita risiedono, nella teoria economica "classica", nelle tendenze del lavoro e del capitale e nella loro produttività. E su questi fattori che si affannano a dibattere politici ed economisti. Poi c'è il motore di riserva: la popolazione appunto, che esercita un

In ripresa l'attenzione verso la causa più «lontana» della crisi. Anche negli Usa si levano voci sull'allarme sottopopolazione

benefico influsso tramite gli effetti della sua composizione. La crescita è concentrata oggi nei Paesi in via di sviluppo, dove si espande soprattutto la popolazione giovane. Lo attesta qualche dato generale relativo a due Paesi "rampanti" come l'India e il Brasile: nel primo, nel 2008, quasi una persona su tre aveva meno di 14 anni, contro l'una ogni 7 dell'Italia. E in Brasile la quota di popolazione in età di lavoro è salita di oltre l'8% fra il 1985 e il 2008; in Italia invece è calata di quasi 1,7 punti. Meno giovani si traducono in una minor spinta all'innovazione: non per niente la Ue ha clamorosamente fallito l'obiettivo che si era data 10 anni fa, nella strategia di Lisbona, di portare almeno al 3% del Pil le spese in ricerca e sviluppo. All'estremo opposto, la Cina ha più che raddoppiato, dal 1996 a oggi, le risorse investite. È un fenomeno "oscurato", quello della correlazione fra un aumento moderato della popolazione e quello dell'economia, ma ogni tanto emerge. Negli Stati Uniti se ne sono occupate anche due autorevoli riviste

come *Forbes* e *Foreign Policy*: su quest'ultima il demografo Phillip Longman ha sostenuto che il mondo oggi rischia la «sottopopolazione». Cioè l'inverso rispetto alla dimensione dominante finora: sono occorsi infatti oltre 50mila anni perché, circa 200 anni fa, la popolazione mondiale raggiungesse un miliardo di persone. Nel solo XX secolo, invece, si è quadruplicata. Ma lo sviluppo economico l'ha sopravanzata. E non c'è stata alcuna penuria di beni e servizi. Anzi, a livello pro capite, fra il 1950 e il 2000, si sono in media triplicati. Le teorie malthusiane sono state così sconfitte. E nel club mondiale degli economisti crescono gli studiosi "pro-incremento demografico": come il premio Nobel (nel '92) Gary Becker, convinto assertore dei «vantaggi di una crescita moderata della popolazione». Anche per evitare di concentrare il carico fiscale sui più giovani, costretti a pagare più tasse per finanziare i servizi destinati alla quota crescente di anziani. E per scongiurare la prospettiva di ritrovarsi «pochi, più vecchi, più poveri», come fu già scritto da *Avvenire* in un'inchiesta (7 puntate). Correva l'anno 1987...

Eugenio Fatigante



Antonio Fazio, ex governatore della Banca d'Italia (Ansa)

Fazio: «Il calo delle nascite è la realtà taciuta della crisi. Senza una ripresa, condannati a un'eutanasia sociale»

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Antonio Fazio sta riflettendo sulla crisi dell'euro. Non è una novità per un ex banchiere centrale che, negli anni Novanta, fu indicato come «eurosceicco» (per aver assunto atteggiamenti critici sul processo di unificazione della moneta). E oggi che i fatti gli stanno dando ragione, lui squarcia un velo spostando l'attenzione dai profili prettamente monetari a quelli demografici. «È vero, la crisi delle nascite nel Vecchio Continente è una causa troppo spesso sottovalutata di questa recessione. Siamo incuranti del fatto che una tendenza della popolazione come quella in atto sembra condannarci nel giro di qualche generazione a una sorta di eutanasia sociale», afferma oggi l'ex governatore della Banca d'Italia.

dall'eccessivo aumento della popolazione. Eppure, i dati macro-economici degli ultimi due secoli hanno ampiamente smentito questo tipo di conclusioni». È una riflessione che, d'altronde, affonda le sue radici in uno dei padri del pensiero economico: «Adam Smith dice: "the ability and dexterity of men" sono alla base della ricchezza delle nazioni - ricorda l'ex capo di Via Nazionale - l'economia, intesa come capacità di organizzare la società, e il suo

il colloquio

L'ex governatore riflette sulla crisi dell'euro. E ne indica una concausa. «Se non capiamo questo, agiamo come l'uccello notturno che non vede il sole»

sviluppo sono dunque azioni dell'uomo. Benedetto XVI nella "Caritas in Veritate" ha fatto un passo avanti, di rilievo: ha affermato che i valori cristiani possono, devono influenzare le scelte per gli investimenti, orientandoli a realizzare un umanesimo integrale». Da economista qual è, Fazio è abituato a partire dai dati prima di tutto. A livello mondiale, oggi, siamo 7 miliardi di individui; secondo le ultime proiezioni (2011) della Divisione dell'Onu per la popolazione nel 2050 saremo 9,3 miliardi; nel 2100, a 10,1 miliardi, concentrati però soprattutto in Asia e Africa. Per l'Europa i numeri si riducono: i 510 milioni del 2000 salirebbero nel 2100 solo a 670 milioni. Con un rallentamento che dipende dall'aumento dell'età media. «Una popolazione più invecchiata comporta conseguenze economiche e sociali di rilievo, alcune positive, altre negative e di non poco conto», analizza Fazio

che invita a guardare agli ultimi 2-3 secoli. Nel XIX secolo la crescita del prodotto lordo mondiale è stata all'1,9% in media l'anno. Nettamente al di sopra dello 0,54% della popolazione. E la crescita del Pil pro capite annuo fu di oltre l'1,3%, mentre la disponibilità di beni e servizi aumentò di 5-6 volte complessivamente e di 3,8 volte pro capite, ma con gravi problemi di distribuzione.

La crescita della popolazione è continuata ancora più rapida nel XX secolo, nella seconda metà del quale l'aumento del Pil mondiale è schizzato al 4% annuo, contro il +1,8% della popolazione. «Costatata questa correlazione positiva in periodi molto lunghi - ragiona Fazio - c'è da chiedersi allora cosa si trova veramente alla base dello sviluppo. Analisi più approfondite hanno iniziato a mettere in luce una serie di stimoli positivi che la dinamica della popolazione e l'allungamento della vita media esercitano sul reddito prodotto». Sullo sfondo, tuttavia, lo sviluppo capitalistico non ha cancellato un problema: «La cattiva distribuzione della ricchezza, in particolare della nuova ricchezza. Occorrono anni e talora decenni - invita a considerare Fazio - affinché

l'introduzione di nuove tecnologie e moderni metodi di produzione, progressi dei quali una parte della popolazione si avvantaggia immediatamente, si diffondano a vantaggio di tutti. E occorrono anche politiche economiche adeguate, purtroppo sempre carenti. E ormai accettata opinione che la produzione di ricchezza dipenda essenzialmente dal capitale umano. La presenza elevata di giovani e l'allungamento della vita media ne costituiscono la "materia di base". E al riguardo è essenziale l'istruzione e la formazione delle nuove generazioni».

A preoccupare l'ex banchiere centrale sono però soprattutto i dati europei ed italiani. Nel Continente il tasso di crescita della popolazione è particolarmente basso (0,14% all'anno nel 2007), peraltro sostenuto dall'immigrazione. Una tendenza negativa che discende dal basso tasso di fertilità femminile. «In 24 dei 26 Stati europei tale indice non raggiunge l'equilibrio di 2 nati per donna - riprende Fazio -. In Italia è di 1,4 (siamo al posto 203 nel mondo, al pari di Serbia e Ungheria, ndr). E in popolazioni invecchiate la domanda di beni si sposta così soprattutto verso i servizi di assistenza, a bassa crescita di produttività, è meno vivace la domanda per prodotti innovativi. Il basso livello di natalità deprime poi la propensione al risparmio, come risulta dalle ricerche fatte da Franco Modigliani. Minor risparmio significa minori mezzi per gli investimenti. Se non ci sono attese di sviluppo della popolazione, quindi di potenziali ac-

quirenti, gli imprenditori non affrontano il rischio di nuovi investimenti. L'economia ristagna».

È una situazione che assume tinte ancor più fosche in Italia: da noi, argomenta Fazio, «da ogni donna nascono in media 0,7 donne. Se non ci saranno aumenti nei prossimi decenni per l'indice di fertilità, nel corso di due generazioni il numero di donne italiane - e quindi degli italiani - sarà dimezzato. Va menzionato infine, ma con la massima

la denuncia

«Nel giro di due generazioni il numero degli italiani sarà dimezzato. Non rinunciamo a politiche a favore delle famiglie: sarebbe un'autorete clamorosa»

forza, anche il negativo impatto che in particolare in Italia ha avuto il ricorso all'aborto volontario». È un quadro che induce l'uomo che una volta, dalla sua posizione, orientava i processi economici a rivolgere un interrogativo di fondo: «Quale programmazione a lungo termine, dal punto di vista economico, ma anche politico e sociale, può incoraggiare una tale prospettiva demografica? Tutte le iniziative tendono a concentrarsi su un orizzonte breve. Ma è necessaria una politica di integrazione degli immigrati. E sullo sfondo rimane il grave problema delle politiche sociali a favore delle famiglie: rinunciarvi sarebbe un'autorete. Non si possono studiare storia ed economia dimenticando un fattore determinante come l'evoluzione della popolazione. Farlo sarebbe reagire come l'occhio dell'uccello notturno che non vede il sole».

IL PERSONAGGIO

Antonio Fazio è stato il penultimo governatore della Banca d'Italia, prima di Mario Draghi e dell'attuale Ignazio Visco. Nato nel 1936 ad Alivito (Frosinone), si laurea in economia nel 1960. Si specializza (allievo dei premi Nobel Modigliani, Samuelson e Solow) al prestigioso Mit e assistente di Demografia all'università "La Sapienza". Assunto da Bankitalia nel 1966, ne dirige il servizio studi dal 1973 al '79. Governatore dal maggio 1993, ha guidato l'istituto nella fase di passaggio dell'Italia all'euro. Coinvolto nelle inchieste (e nei successivi processi) Bnl e Antonveneta, si è dimesso a dicembre 2005.

IL LIBRO

Fazio ha da poco pubblicato il volume "Sviluppo e declino demografico in Europa e nel mondo (edizioni Marietti, euro 10). Il testo elabora un intervento tenuto in Vaticano, organizzato dalla Commissione di Giustizia e Pace, in occasione del 50° anniversario dalla pubblicazione di un grande documento della Chiesa, la "Mater et Magistra" di papa Giovanni XXIII.

